

DIO A MODO LORO

Giovani italiani e religioni



Rita Bichi Paola Bignardi Giordano Gocini
Brunetto Salvarani Claudio Stercal

DIO A MODO LORO

Giovani italiani e religioni

Rita Bichi Paola Bignardi Giordano Gocini
Brunetto Salvarani Claudio Stercal

© 2017 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

ISBN Ebook (formato PDF): 978-88-343-3451-5

ISBN Ebook (formato ePub): 978-88-343-3450-8

Immagine di copertina e infografiche: Studio grafico Migual

Grafica di Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Indice

PAOLA BIGNARDI Dio a modo loro	4
BRUNETTO SALVARANI Aperti alle diverse religioni e alla ricerca di un Cristianesimo non dottrinale	22
CLAUDIO STERCAL Quale religione “desiderano” i giovani?	27
GIORDANO GOCCINI Almeno credo	32
RITA BICHI Quale Chiesa mi piace? Qualche nota conclusiva	37

Dio a modo loro

PAOLA BIGNARDI

Coordinatrice del Progetto Giovani per l'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

Introduzione

Fa parte dell'esperienza attuale dei giovani l'incontro con coetanei che provengono da paesi diversi e che professano religioni diverse dal Cristianesimo. La scuola, le squadre di calcio, i contesti del tempo libero offrono di continuo occasioni numerose di incontro con la diversità culturale e religiosa. E questo non può non creare curiosità, interesse o diffidenza, ammirazione o rifiuto. La scuola, soprattutto, costituisce un ambito privilegiato di incontro, quello nel quale lo scambio non ha come elemento centrale l'identità religiosa, ma la relazione, l'amicizia, l'esperienza dello studio. Le nuove generazioni sono così più libere di quelle delle loro madri e padri di fronte al fatto religioso che diviene per ciascuno una dimensione con cui confrontarsi in modo più autentico, perché conosciuta e incontrata dentro un rapporto di amicizia e di condivisione di vita; a partire da lì, la differenza interroga, pone questioni, allarga l'orizzonte e fa pensare.

Molto interessante è la testimonianza di questa giovane:

Io sono stata una persona molto fortunata, perché in classe con me dalle elementari in poi ho sempre avuto la fortuna di avere persone di altre religioni. Quindi in realtà mi sono avvicinata da piccola, da quando avevo 5 anni, ho cominciato a conoscere le religioni diverse dalla mia. Questa cosa mi ha aiutato molto nella tolleranza, ho sempre visto nei miei compagni di classe persone come me, non ho mai detto: «Oddio quello è di un'altra religione!», erano bambini come me che giocavano con me e che semplicemente erano cresciuti in una famiglia dove si era sviluppata una religione diversa. È partito tutto da là, dalla curiosità

del bambino che dice: «Ma perché tu fai così piuttosto che così?» e quindi quella che a cinque-sei anni poteva essere la curiosità perché l'amica con cui giocavo credeva in un altro Dio, poi pian piano mi sono documentata per capire effettivamente chi fosse quest'altro Dio. (62F19-21CPC)¹.

Nelle interviste raccolte nell'ambito della ricerca condotta nel 2014 dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo sul mondo religioso dei giovani italiani che ha coinvolto un campione di 150 giovani italiani², è molto interessante notare come, nei più pensosi, la riflessione prenda spunto dal confronto con i coetanei che hanno un diverso modo di credere per allargarsi al tema della fede in generale, di Dio, del rapporto tra la fede e la cultura.

Libertà, rispetto, dialogo

Il questionario

Nell'ampia traccia proposta ai giovani intervistati perché raccontassero la loro esperienza religiosa, non poteva mancare qualche provocazione relativa alle religioni diverse dal Cristianesimo, la religione nella quale tutti gli intervistati sono stati battezzati e verso la quale molti hanno conservato un legame positivo, benché di diversa profondità.

Tre spunti sono stati suggeriti. Il primo, un'immagine raffigurante l'incontro interreligioso tenutosi ad Assisi il 27 ottobre 2011, a ricordo del 25° anniversario del primo, voluto da Giovanni Paolo II nel 1986. Ai giovani si chiedeva di commentare l'immagine che invitava chiaramente a considerare il pluralismo e il dialogo interreligioso. Il secondo, una domanda diretta che chiedeva agli intervistati di dire che cosa pensassero delle "altre" religioni e, infine, il terzo, che cosa da esse avrebbero "importato" nella loro fede.

¹ Le testimonianze dei giovani sono identificate attraverso una stringa alfanumerica, che consente di mantenere l'anonimato dell'intervistato e di fornire al lettore alcune informazioni sulle sue caratteristiche socio-anagrafiche. Ad esempio, la stringa (150F27-29NGC) indica che il brano è tratto dall'intervista numero 150, che chi parla è una donna (F), che ha un'età compresa tra i 27-29 anni e che risiede nel Nord-Grandi Centri (le altre sigle relative alla residenza sono: NPC = Nord Piccoli Centri; CGC = Centro Grandi Città; CPC = Centro Piccoli Centri; SGC = Sud Grandi Città; SPC = Sud Piccoli Centri).

² I risultati di questa ricerca sono raccolti nel volume *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi, Vita e Pensiero, Milano 2015.

Le risposte sono state di grande interesse, perché in diversi casi il tema del rapporto con le religioni non cristiane ha aperto la questione su Dio e sul rapporto tra l'uomo e la sua religione.

La religione per le nuove generazioni

«Dio a modo mio»: un'indagine su giovani e fede
condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo

LA RICERCA IN TRE FASI

- 1** **150 giovani** (19-21enni e 27-29enni), battezzati, di piccoli e grandi centri del Nord, del Centro e del Sud d'Italia
- 2** **50 giovani** già intervistati nella prima fase, i più vicini alla Chiesa, ovvero

 - i credenti più convinti;
 - chi ha avuto/ha un ruolo (educatore, catechista, animatore ecc.) nella comunità;
 - chi si è allontanato per poi riavvicinarsi
- 3** Nella terza fase verranno raccolte **storie di vita di "educatori alla fede"**, nella comunità cristiana: adulti che vivono un percorso di accompagnamento di adolescenti e giovani orientato all'educazione alla fede (sacerdoti, catechisti/educatori, famiglie)



Che cosa pensi delle altre religioni?

Era questo l'interrogativo da cui partiva la conversazione per parlare delle religioni. Moltissime risposte esordivano dicendo: «Penso che ognuno sia libero di credere in quello che vuole», come testimonia questo giovane:

«Penso che ognuno sia libero di credere in quello che vuole. Si deve trovare un dialogo comune, però l'importante è che ci sia rispetto reciproco».

Penso che ognuno sia libero di credere in ciò che vuole. Si deve trovare un dialogo comune, però l'importante è che ci sia rispetto reciproco. Non ho nessun problema con le altre religioni, non mi pongo neanche il problema

(39F19-21NGC)

Molti poi aggiungevano subito: «Purché ci sia rispetto per quelli che hanno un'altra fede». Da queste risposte sintetiche spesso si sono poi sviluppate riflessioni ampie, problematiche, non sempre chiare, a dimostrazione della novità e della complessità della questione.

Tra gli atteggiamenti prevalenti, quelli della curiosità, dell'interesse, del desiderio di essere consapevoli. Lo dimostrano queste tre testimonianze:

«Tutti sono in cerca di qualcosa di superiore, di divino. Ogni religione ha le sue caratteristiche, le sue sfumature e la propria storia».

Non sono molto informato, però so che hanno sfumature molto varie, interessanti, affascinanti. Tutti sono in cerca di qualcosa di superiore, di divino. Ogni religione ha le sue caratteristiche, le sue sfumature e la propria storia

(19M19-21CPC)

«Le vorrei conoscere di più, vorrei conoscerle veramente, ... va benissimo la mia, mi va bene, sono contento, ma non mi dispiacerebbe conoscere le altre e cercare i punti d'incontro».

Le vorrei conoscere di più, vorrei conoscerle veramente, ma non tanto per dire «perché la vuoi cambiare? Sei titubante sulla tua?» no, va benissimo la mia, mi va bene, sono contento, ma non mi dispiacerebbe conoscere le altre e cercare i punti d'incontro

(25M19-21SGC)

Io, sarà che mi piace la diversità, però mi piacerebbe davvero tanto, per esempio, scoprire l'attività dei monaci tibetani, oppure cosa pensano i Buddisti, o sapere del Ramadan, sono queste particolarità che mi piace sapere, sia per cultura personale ma anche per capire da cosa mi differenzio io e da cosa, qual è la differenza tra me e l'altro. Quindi non dire: «Ah, quello lì digiuna sino al tramonto» però, perché lo fa? Quindi capire anche il perché c'è una differenza tra due religioni. (...). Quindi secondo me è un mondo molto interessante. (54F19-21CGC)

Alcune testimonianze esprimono l'ammirazione per il modo coerente e rigoroso con cui alcuni credenti di altre religioni vivono il loro credo:

«Ho visto i ragazzi di altre religioni, anche più giovani, molto più giovani di me, essere più rigorosi; ti posso dire che ho imparato da loro e il bisogno che mi è nato, mi è nato osservando loro».

Ho visto i ragazzi di altre religioni, anche più giovani, molto più giovani di me, essere più rigorosi; ti posso dire che ho imparato da loro e il bisogno che mi è nato, mi è nato osservando loro

(99M27-29CPC)

E poi cita l'esempio di un ragazzo:

Mi viene in mente una scena: io andavo a suonare e c'era una fiera, dietro il camion uno dei ragazzi che lavorava lì prende il tappetino, si fa la sua preghiera; è stato mezz'ora, poi è tornato al lavoro, preciso, tranquillo; l'esempio di quel ragazzo, che stava solo, non si sarebbe mai vista una cosa del genere e quello era evidente che non era fanatismo, perché quello si è abbassato, dietro, tranquillo, nonostante non passasse nessuno, ha lasciato il posto dove stava al compagno, quindi... (99M27-29CPC)

Benché interessati e curiosi, la maggior parte dei giovani ritiene di avere una conoscenza molto scarsa del mondo religioso con cui, con la crescente mobilità umana, è facile entrare in contatto. Pochi hanno sperimentato luoghi e contesti in cui è stata data loro la possibilità di saperne un po' di più. L'ora di insegnamento della religione cattolica ha rappresentato per molti questa opportunità; negli altri casi, la conoscenza è passata attraverso documentari, film, giornali... Conoscenza, come si può immaginare, superficiale e soprattutto disorganica e parziale.

Religioni in dialogo

Davanti alla foto che ritrae Papa Benedetto XVI insieme a diversi rappresentanti di diverse religioni, riuniti ad Assisi il 27 ottobre 2011, l'atteggiamento degli intervistati è stato in genere duplice: molti, soprattutto tra i più giovani, non hanno riconosciuto l'evento e si sono limitati a esprimere le loro reazioni davanti a Papa Benedetto, l'unico dei personaggi rappresentati identificato. Tra coloro che hanno capito di che cosa si trattava, in genere l'atteggiamento è stato molto positivo, a tratti addirittura entusiasta di fronte all'evento rappresentato.



(27M19-21SGC)

«Questa è una bella immagine perché vedo rappresentanti di diverse fedi riunirsi in uno stesso luogo».

Mi piacerebbe pensare che tutte le religioni potessero andare d'accordo, considerarsi davvero tutti fratelli, perché lo si dice ma non lo si fa mai; è bella questa immagine, bellissima... e mi piacerebbe vederci un giorno tutti insieme, uguali. (44F19-21NGC)

(62F19-21CPC)

«Vedere il Papa e il Patriarca insieme è la dimostrazione che alla fine **siamo veramente tutti fratelli**, perché avere riti, nomi e tempi diversi non significa poi avere un Dio diverso... È bello vedere come i vertici delle Chiese siano in grado di capire che in realtà siamo figli di uno stesso Padre, **siamo fratelli anche se abbiamo preso strade diverse**».

In genere i giovani pensano che il pluralismo religioso sia una realtà importante e positiva, che può arricchire il modo di capire la realtà e di vivere l'esperienza religiosa di ciascuno:

(119F27-29NGC)

«La religione non può che essere **inclusiva**... Ovviamente nel rispetto, che vuol dire anche **rispettare ciò che è diverso**, non si condivide o non si capisce. Però penso che l'essenza della fede sia questa e che si debba ricercare sempre di più il **pluralismo**».

Tuttavia non manca nei giovani la consapevolezza di quanto sia complesso e non senza rischi il dialogo interreligioso, come sembra far intuire questo giovane:

Ci sono vari modi di pensare, di vivere la fede. Certo, può far paura parlare di pluralismo religioso perché ognuno è convinto della verità assoluta del proprio credo religioso. Ma il bello sta nell'accogliersi, nel rispettarsi tra diversi credenti, nei dialoghi interreligiosi l'importante è accogliere. (90M27-29CGC)

Il dialogo è ciò che molti giovani auspicano, anche se la fiducia che questo possa accadere non è totale, come afferma questa ragazza:

Il dialogo c'è ma probabilmente solo tra i vertici, non tra le società che praticano diverse religioni... anzi forse proprio per questo ci sono atteggiamenti di razzismo tra i vari popoli. (52F19-21CGC)

L'effetto positivo dell'incontro tra le religioni è individuato soprattutto nella possibilità futura che i rapporti tra le diverse fedi non siano più all'origine di conflitti:

Il mio punto di vista è che la maggior parte delle guerre che sono scoppiate durante i millenni sono dovute alla religione o si nascondevano dietro la religione come motivo portante. Però questa immagine mi dà una sensazione positiva. (111M27-29SPC)

Alla fine io penso che le religioni si basino su quello che è il bene, stare bene con gli altri, rispettare l'altro. Quindi se si riesce a trovare un punto in comune, un punto d'accordo insieme, ma non per costituire una nuova religione, per vivere bene, senza che ci siano scontri tra le religioni, morti inutili. (56F19-21CGC)

Anche oggi i giovani percepiscono nel rapporto tra le religioni la possibilità di conflitti, non tanto nella forma delle guerre tradizionali quanto

della guerriglia e del terrorismo. Dunque, ben vengano incontri che permettano di conoscersi meglio, di confrontare pacificamente le proprie posizioni, di imparare progressivamente a non diffidare gli uni degli altri e a riconoscersi fratelli, figli tutti di uno stesso Padre, qualunque sia il nome che a questi viene dato.

Che cosa mi piace/non mi piace delle altre religioni?

In diverse interviste il discorso si fa meno generico e i giovani intervistati propongono le loro impressioni e valutazione delle religioni che conoscono. La più citata è certamente l'Islam, sia per la presenza tra i coetanei di un discreto numero di persone che professano questa religione, sia perché fatti di cronaca non sempre positivi pongono questa religione in evidenza rispetto alle altre. Dell'Islam – come delle altre espressioni religiose – i giovani dimostrano di possedere una conoscenza molto superficiale, ma non al punto da non averne almeno un'idea.

Li colpisce positivamente il rigore con cui coloro che si dichiarano musulmani praticano la fede: la fedeltà alla preghiera cinque volte al giorno, il rispetto del Ramadan fanno sì che il fedele islamico sia guardato dal giovane occidentale, un po' indifferente o praticante a intermittenza, con ammirazione e persino con un po' di invidia:

Non tutti i musulmani sono praticanti, quelli che sono praticanti però hanno una fede vissuta quotidianamente: 5 volte al giorno devono pregare, ecco io ho visto che è una sorta di imposizione, non si sgarra, per 5 volte è scandito il momento della preghiera e quello è un aspetto che colpisce inevitabilmente, perché la prima è quando sorge l'alba, può essere dalle 5 alle 6, molto presto la mattina e poi per tutta la giornata, per quello ti assorbe in toto. (88M27-29NPC)

Un'altra ragazza dice:

Io sono stata in Turchia, a mezzogiorno al momento della preghiera, lì qualsiasi cosa stia succedendo, il mercante che sta concludendo la vendita della sua merce, due persone che litigano non gli importa niente, a mezzogiorno qualsiasi cosa stia succedendo, loro si fermano e pregano; noi non siamo così. D'altro canto il bello della nostra religione è proprio la libertà che Dio ci lascia. Noi sappiamo che Lui c'è e possiamo decidere che cosa fare. Quindi quando penso «eh nell'Islam sono molto più fedeli di noi» però poi capisco che quella è un'altra religione con un'altra storia e quindi non so fino a che punto un'usanza diversa effettivamente gioverebbe alla nostra religione. (62F19-21CPC)

I giovani criticano invece la condizione della donna musulmana: è talmente forte il disagio di fronte a ciò che le cronache riportano sulla condizione femminile nei paesi islamici che essi associano immediatamente Islam e discriminazione della donna:

Credo che la maggior parte della gente adesso li lega all'immagine di una donna completamente coperta, che è sottomessa all'uomo e che è una cosa che oggi non può esistere. (78M27-29NGC)

Se guardo l'Islamismo, guardo quelle povere donne col velo e dico: a loro chi gliel'ha fatto fare di nascere lì, quella è una cosa che non posso sopportare, non è vita. Tu non puoi pretendere di schiavizzare tua moglie per religione (115F27-29NGC).

Non condivido che le donne vengano ammazzate perché hanno avuto una relazione extra-coniugale, o perché sono fidanzate con qualcuno che non è della loro religione. (72F19-21SPC)

La figura della donna in religioni come quella musulmana, secondo me, è sbagliata perché tenerla sotto il burqa, proibirle di fare tutto, perché è l'uomo quello che domina, è l'uomo che sottomette le donne. Vedere la donna sottomessa per me al giorno d'oggi è inconcepibile, perché si è lottato tanto per la parità tra uomo e donna ma purtroppo in alcuni paesi proprio non è ancora così e ... (49F19-21NPC)

Come si vede, è veramente un coro unanime!

Il Buddismo esercita un discreto fascino sui giovani, soprattutto tra coloro che sono in ricerca.

Alcuni di loro dichiarano di essersi accostati a questa "religione", di averne frequentato qualche rito, quasi fossero alla ricerca di una "casa" dove far approdare la loro inquietudine.

Sono stato ad un incontro di una seduta buddista, che so essere una filosofia ma adesso sembra che stia andando molto di moda il professarla anche come religione; è stato interessante perché è un'esperienza nuova, però non ... non mi ha lasciato quello stampo di fede che mi ha illuminato. Sono stato, posso dire, coinvolto a fare il loro rito, mi hanno detto di leggere la loro frase, io ho accettato per provare, ero curioso. (23M19-21CGC)

Ciò che attrae e affascina i giovani è la possibilità di giungere ad una tranquillità interiore che rappresenta l'obiettivo della loro ricerca:

Una cosa che mi piace del Buddismo: loro a un certo punto riescono ad arrivare a un rilassamento mentale. Rispettano molto la natura. Solo quella cosa mi piace, che arrivano a un punto di rilassamento e meditazione. Il loro obiettivo è il Nirvana. In realtà arrivano a un punto di controllo mentale assurdo, attraverso quello riesci ad affrontare meglio la vita. In brutti momenti o in brutti periodi arrivi a non sapere più che fare. Mediti e capisci che cominci a ragionare di nuovo come persona coerente. (110M27-29SPC)

Anche dell'Ebraismo gli intervistati – i pochi che lo citano – apprezzano il rigore e il modo con cui coloro che lo praticano dimostrano di essere coinvolti dalla loro scelta religiosa:

Per quanto riguarda l'Ebraismo mi piace come vivono lo shabbat, il venerdì sera; è un momento che mi ha colpito, nel senso che loro celebrano la festa proprio in maniera totalizzante, anche con altre persone, in comunione. Quello è un aspetto molto bello, mentre la nostra festa, la domenica, spesso è considerata così blandamente, senza un vero e proprio spirito. (88M27-29NPC)

Del Protestantismo, come dice questa giovane, sono apprezzate

la semplicità, il minor sfarzo, non nell'architettura né nei gioielli, non voglio fare questi paragoni; però forse la semplicità del messaggio calato nel reale, delle parole semplici dette da persone vestite con una maglietta e un paio di jeans, senza fare tanti castelli, ma veramente essere... mostrarsi con l'animo semplice. (54F19-21CGC)

E poi, come affermano in diversi, il fatto che il prete «può sposarsi può avere una famiglia, quindi avere un'esperienza umana in tutto e per tutto» (54F19-21SGC).

Non sono mancati i giovani che, parlando delle altre religioni, hanno trovato modo di esprimere la gioia di essere cristiani, quasi che nel confronto fossero stati aiutati ad apprezzare meglio la loro fede, come dice questa ragazza:

Io sono convinta che il Cristianesimo sia la risposta alla felicità dell'uomo, e io sono convintissima che la mia religione sia quella giusta, ma non nel senso che le altre sono sbagliate o allora le altre sbagliano, ma nel senso che io sono talmente convinta che la mia religione è giusta, nel senso che è bella, è talmente bello vivere il Cristianesimo che è

chiaro che io lo vorrei per chiunque, perché quando uno prova una cosa bella la vorrebbe anche per gli altri. Quindi io in questo senso vivo la differenza con le altre religioni. Però mi rendo conto che sono fortunata ed è un dono l'essere nata in una famiglia cristiana. (120F27-29NPC)

Nel confronto con altre fedi, si scopre meglio l'originalità della propria: «Credo che ci sia una sostanziale differenza, nel senso che la nostra religione, il Cristianesimo, sia l'unico esempio di Dio che va in cerca dell'uomo, e non dell'uomo che va in cerca di Dio, di un Dio estremamente misericordioso» (77M27-29NGC).

Molto interessante poi la posizione di questa ragazza, che si dichiara atea e che manifesta il suo apprezzamento per la religione cristiana, giungendo a concludere che, se un giorno si convertirà, si convertirà al Cattolicesimo perché

non dimentichiamoci che la schiavitù è stata abolita grazie alla religione cattolica. Il Cattolicesimo ha attuato una palingenesi senza precedenti, noi non saremmo qui con questa conquista di civiltà se non avessimo conosciuto il Cattolicesimo. Partendo da questo presupposto fondamentale, io ritengo che il Cattolicesimo debba contaminare a macchia d'olio tutte le altre religioni. Se un giorno mi convertirò, penso che mi convertirei al Cattolicesimo. (64F19-21SGC)

Non manca chi è convinto della superiorità del Cristianesimo sulle altre religioni e che pensa che... *extra ecclesia, nulla salus*: al di fuori del Cattolicesimo non c'è salvezza, come afferma questo giovane che pensa che le altre religioni

siano sbagliate, penso che ci si salvi solo con il Cattolicesimo. Penso che una persona che non ha avuto l'occasione di conoscere il Vangelo, di conoscere Cristo, se ha risposto a coscienza si salverà, il Paradiso è anche per lui. Credo che, invece, se ha avuto occasione di conoscere, il messaggio gli è arrivato e non l'ha recepito, non ha accolto la verità che gli veniva rivelata, si dannerà. Come si dannerà chi, battezzato, non ha accolto con autenticità, con una responsabilità ancora maggiore, nella sua vita, il Vangelo che gli era stato annunciato. (105M27-29SGC)

Il confronto è comunque occasione di arricchimento e sembra contribuire a svegliare nella coscienza dei giovani le attese e i sogni che essi avvertono dentro di sé in rapporto all'esperienza religiosa. Le risposte alla domanda: «Che cosa "importeresti" nella tua fede dalle altre religioni che conosci?» sono indicative:

Importerei un sacco di cose... per esempio gli ebrei hanno questo modo viscerale di vivere l'alleanza con Dio attraverso le abitudini alimentari e il rispetto della legge... è una cosa che all'inizio non capivo ma in realtà è molto interessante... i musulmani e la loro cadenza di preghiera ancora così vissuta... gli induisti e la fiducia nell'armonia dell'universo... i culti tradizionali ed il rispetto della natura... ogni culto ha cose splendide... (41F19-21NGC)

Di fronte alla questione "Dio"

La riflessione sulle religioni non cristiane sembrano risvegliare nei giovani la complessità delle domande, delle inquietudini e delle attese religiose che essi custodiscono dentro di sé, talvolta senza averne piena consapevolezza. Anche coloro che si dichiarano cristiani e praticanti, che hanno familiarità con le risposte del Cristianesimo alle grandi domande dell'uomo, quando sono indotti a riflettere sull'esperienza religiosa in termini universali avvertono dubbi e inquietudini. Segno che non si sono ancora incontrati con una esperienza di vita cristiana sufficientemente consapevole, interrogata, interiorizzata.

La riflessione sulle altre religioni pone in termini inediti la questione di Dio.

«Siamo tutti sotto uno stesso cielo...»

1

I CONCILIANTI



Alcuni degli intervistati pensano che le religioni siano tutte uguali perché Dio è uno:

Penso che... sono tutte, non voglio dire uguali, ma simili tra loro, cioè, alla fine, cerchiamo tutti qualcosa, una risposta a... però c'è chi cerca di darsela in maniera più incisiva, chi invece sotto un velo di mistero, proprio il mistero della fede. (25M19-21SGC)

Le diverse religioni «essenzialmente dicono la stessa cosa con parole diverse, quindi in realtà la religione dovrebbe avere la sua validità come religione personalmente». (26M19-21SGC)

2 GLI ENTUSIASTI



Molto più elaborata la riflessione di questa giovane:

Io la penso come il Concilio... ovvero sposo il principio delle verità sinfoniche... i diversi sguardi non dividono la luce, ma aiutano a vederla meglio. Ci sono cose splendide in ognuna delle grandi religioni sulla terra, è un po' come un prisma: la luce entra ed esce di mille colori, ma è la stessa luce. L'uomo che crede e si mette in dialogo con il trascendente è una cosa spettacolare, siano i muezzin in Marocco e gli aborigeni che cantano in Australia. La luce è una e il mondo è come un prisma... (41F19-21NGC).

È una posizione che sembra echeggiare ciò che si legge nel documento del Concilio sulle religioni non cristiane:

La Chiesa cattolica (...) considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini (Nostra Aetate, 2).

Questa giovane risolve la questione della pluralità di esperienze religiose, riconoscendo in esse il riflesso dell'unico Dio:

La religione fa capo sempre a un unico Dio... che venga chiamato Gesù, che venga chiamato Allah o che venga chiamato in altri modi... quindi ci appelliamo tutti allo stesso Dio... nonostante abbia nomi diversi... ci siano culture diverse... diverso modo di praticarle questo sì... che siamo tutti sotto uno stesso cielo... (51F19-21CGC)

3

GLI SCETTICI



Ma il pluralismo religioso per questo giovane sembra alimentare lo scetticismo di chi pensa che «nulla è certo»:

Il fatto che esistano molte religioni, vuol dire che nulla è certo: tutti pensano che la propria religione sia "ortodossa", giusta, però... tutti hanno le prove, ognuno ha i propri testi sacri... e chi seguire? (46F19-21NPC).

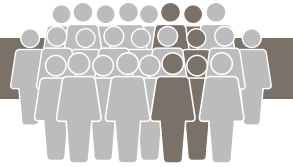
Anche questo giovane si sente confermato nei suoi dubbi dall'esistenza di religioni diverse:

Dà, per lo meno a me, un messaggio ambiguo il fatto che esistano tante religioni. Non riesco a credere che la mia sia più giusta di un'altra, anche se in fondo il messaggio che si dà è sempre lo stesso... anche con figure diverse o con messaggio diverso. (22M19-21CPC)

La questione della pluralità delle fedi diventa pressante quando smette di essere astrattamente culturale e diventa interrogativo personale, davanti al quale si sente di dover prendere posizione, perché si tratta di scegliere personalmente come collocarsi di fronte a questa varietà. Alcuni degli intervistati hanno risolto il problema dichiarando che si crede in base a dove si nasce, oltre che in base alla famiglia in cui si cresce, all'educazione ricevuta:

Generalmente noi scegliamo chi seguire in base ai nostri genitori, al Paese dove nasciamo e così via... e non è giusto. Se io dovessi scegliere una religione, la sceglierei da grande, quando sono consapevole, non la voglio scegliere, credo, perché appunto l'esistenza di diverse religioni mi fa capire che non ce n'è una che possa dominare sulle altre. Tutte si professano giuste, però chi può stabilire quale fra tutte è la migliore, la più giusta, non la migliore, quella giusta. (46F19-21NPC)

4 I SINCRETISTI



Altri giovani hanno fatto una scelta sincretista, prendendo da ciascuna religione ciò che gli sembrava rispondente alla sua sensibilità e al suo modo di pensare:

È come se avessi creato un mix, una mia personale ricetta, un mio personale cocktail con il quale riesco a vivere una mia fede. In questo sono molto in pace con me stesso, perché intanto l'ho scelto io, e ho preso di tutto un po', ho preso quello che mi interessava, che ritenevo giusto delle diverse religioni. (1M19-21NGC)

5 GLI ATEI



Dentro una visione agnostica o atea della vita, la molteplicità delle religioni conferma la propria scelta: «La religione nasce da un bisogno dell'uomo di darsi diverse risposte e quando non riesci a darti delle risposte, generalmente attribuisce quello che succede o una cosa a Dio» (F19-21NGC).

Infine, non mancano quelli che vorrebbero uniformare la differenze per dar vita ad una religione universale, in grado di unire tutti gli uomini e di essere riconosciuta da tutti.

Se, a partire dalla molteplicità delle esperienze religiose, qualcuno giunge a conclusioni scettiche e relativiste, qualche altro legge in questo fenomeno l'universalità della ricerca umana che tende verso l'assoluto e cerca Dio: «Penso che l'unica cosa che unisce gli uomini è che hanno sempre ricercato una verità superiore e che per quanto siano diverse le religioni rispecchiano anche le diversità umane...» (130F27-29CGC).

È l'opinione anche di quest'altra giovane:

Per me le altre religioni non sono poi così "altre" perché alla fine, in modi diversi, cerchiamo tutti la stessa cosa: Dio. Penso che tutte le religioni, tutte queste religioni che si vedono, sono tutte unificate dal

fatto che sono sicure che di Dio ce n'è uno solo. Quindi che si preghi con le mani giunte o che si preghi a terra verso la Mecca, alla fine... non sono così superba da dire «la mia preghiera da cristiana è più importante, o sarà più efficace della preghiera di un ebreo o di un musulmano», perché sono modi diversi di arrivare alla stessa cosa. (76F19-21SPC)

In fondo è ciò che il Concilio stesso aveva riconosciuto, affermando che

gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo. (Nostra Aetate, 1)

L'ideale religioso dei giovani

Le risposte dei giovani sui temi relativi alle religioni non cristiane sono piene di interesse e meritano qualche ulteriore approfondimento. Stupisce la superficialità della conoscenza di un aspetto della società con cui tutti ormai ci confrontiamo abitualmente, dato il mondo globalizzato in cui viviamo, nonché la presenza di numerose persone che interpretano esperienze religiose diverse.

Finché non si affronterà anche da parte della comunità cristiana questo aspetto dell'attuale realtà sociale, culturale e religiosa, mancherà un tassello importante all'integrazione. E mancherà anche alla cultura dei cristiani un elemento di confronto che, come fanno intuire le risposte dei giovani, può contribuire ad arricchire il modo di comprendere e di vivere la fede cristiana.

Le risposte dei giovani permettono anche di cogliere la profondità della loro domanda religiosa. Pur nella frammentarietà delle conoscenze, l'incontro con esperienze religiose diverse sembra svegliare interrogativi e riflessioni importanti, facendo emergere una ricchezza normalmente sommersa. Una grande sfida per tutti coloro che hanno a cuore la crescita integrale dei giovani e soprattutto per quanti nella comunità cristiana svolgono il compito dell'educazione alla fede delle nuove generazioni. Le considerazioni dei giovani tratteggiano in qualche modo il loro profilo religioso ideale, libero da un opprimente senso del proprio peccato, come dice questa giovane che auspica che ci si scrolli «di dosso

il senso di colpa continuo, il peccato che è dentro di noi sopra di noi, mi pento e mi dolgo, che è molto presente nella religione cattolica» (119F27-29NGC).

Qualcuno auspica anche una minore presenza di mediatori, per un rapporto più diretto con Dio: «Avere meno figure di mediatori, come può essere il prete, la suora; religioni dove c'è un rapporto più diretto e dove entra molto anche la natura come manifestazione della bellezza e della grandezza di Dio» (119F27-29NGC).

Infine, una religione serena e “colorata”, che questo giovane importerebbe nel Cristianesimo dall'Induismo:

Importerei dall'Induismo la fantasia e la serenità con cui vivere una fede, perché la fede cattolica secondo me è vissuta troppo con austerità, mentre invece la religione induista è molto più legata a un rituale vario: si accende l'incenso, si colora la propria casa... è una cosa molto più coinvolgente e felice. Io importerei molta più serenità nella fede cattolica. (78M27-29NGC)

La religione che i giovani auspicano poi è inclusiva, pacifica, tollerante delle differenze, è anche semplice, senza troppe rigidità e troppi orpelli.

Tante provocazioni per le comunità, per gli educatori cristiani e per il modello di Cristianesimo che propongono.



Aperti alle diverse religioni e alla ricerca di un Cristianesimo non dottrinale

BRUNETTO SALVARANI

Teologo, giornalista e scrittore, docente di Missiologia e Teologia del dialogo presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna di Bologna e gli Istituti di studi teologici di Modena e Rimini.

La lettura delle risposte alle domande contenute nell'intervista sui giovani e la fede si presenta, a mio parere, molto interessante.

Essa conferma alcune percezioni, che personalmente ho da tempo, su quella che è stata definita «la prima generazione incredula»¹, mentre ci offre un quadro che le arricchisce notevolmente, aprendo ad altre suggestioni.

In primo luogo, ne traspare chiaramente quanto il pluralismo religioso sia oggi un dato acquisito del nostro paesaggio sociale e culturale: «Dalla religione degli italiani», si è detto con uno slogan accattivante, «all'Italia delle religioni». Per dirla con Danièle Hervieu-Léger, non è più il tempo del praticante, ma piuttosto quello del nomade e del pellegrino, spaesato rispetto a territori che non conosce, o non riconosce più². Un mutamento – certo – non ancora ben metabolizzato appieno che, per certi versi, non è recente, e ha radici lontane, riconducibili a tendenze lunghe delle società occidentali; mentre, per altri, è connesso a fenomeni innescatisi dopo la seconda guerra mondiale e acceleratisi dalla metà degli anni Sessanta. In ogni caso, l'attuale «Italia delle religioni» era persino impensabile, sino a poco fa: con essa i giovani si mostrano ormai abituati a fare i conti, nelle rose e nelle spine che essa ci offre, molto di più, meglio e in maniera ben differente rispetto alle generazioni precedenti. Ne sono testimonianza, direi, soprattutto le risposte che, pur ammettendo una scarsa dimestichezza nei confronti

¹ A. Matteo, *La prima generazione incredula: il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010.

² D. Hervieu-Léger, *Il pellegrino e il convertito: la religione in movimento*, Il Mulino, Bologna 2003.

delle altre religioni, dichiarano un sincero interesse a conoscerle di più e più approfonditamente. In tutte, in ogni caso, emerge il fatto che il confronto con tali religioni è esperienza per i *Millennials* normale, quotidiana, che spinge a porsi delle domande sul proprio modo di vivere la dimensione religiosa. Lo ritengo un dato positivo, che mostra un approccio decisamente post-ideologico e contrassegnato piuttosto dalla curiosità, dalla ricerca del confronto, dall'apertura mentale. Del resto, che le religioni siano poco conosciute nel dettaglio non dovrà stupire, visto che le inchieste al riguardo confermano l'orizzonte di fondo dell'analfabetismo religioso nella cultura nazionale (purtroppo: e qui non si può che auspicare che l'ignoranza del *Fattore R* sia sempre più socialmente percepita come un problema serio, da affrontare prima che sia troppo tardi: anzi, un'emergenza vera e propria, da combattersi in tutti i modi; anche perché, è evidente, qui risiede la radice di troppi pregiudizi e di altrettante conflittualità)³. Una percezione che tende a rafforzarsi quando i ragazzi vengono sollecitati a esprimersi su quanto loro piace o non piace delle altre religioni: qui le risposte risultano complessivamente in linea con alcuni luoghi comuni (soprattutto nel caso dell'Islam, ed era prevedibile, come era prevedibile che ci si concentrasse sulla condizione femminile), più che con degli approfondimenti effettivamente realizzati. È logico ci sia chi accenna a qualche esperienza fatta, in Italia o all'estero, che tali esperienze siano alla base delle considerazioni tracciate, e che lo siano molto più che letture appositamente fatte al riguardo. Detto ciò, occorre ammettere che il panorama che ne esce è meno desolante di quanto ci si aspetterebbe: le altre religioni sono talora colte in qualche tratto effettivamente in esse presente, semmai nella sua problematicità... E senz'altro significativo è che qualcuno dichiara la propria ammirazione per alcuni elementi caratterizzanti le religioni diverse dalla sua: un atteggiamento opposto rispetto a chi invece rispolvera addirittura l'assioma *extra ecclesiam nulla salus*, reso obsoleto perlomeno a partire dal Vaticano II, ma a quanto pare ancora presente – non so se in forma diffusa – in alcune coscienze cattoliche. Nel complesso, le esperienze dei giovani contattati rafforzano alcuni tratti emergenti dalle ricerche dell'ultimo decennio: che descrivono una parte della popolazione nazionale (e in particolare i più giovani, appunto) come attratta dalle nuove fedi, più in termini culturali che religiosi o spirituali; che molti stiano abbandonando l'idea

³ Rimando necessariamente al *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, realizzato dalla Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII, curato da Alberto Melloni e uscito per il Mulino (Bologna 2014).

di una fede esclusiva, unica depositaria della verità o della salvezza, prefigurando una ricerca spirituale articolata in itinerari diversi, tutti legittimi, tendenti verso una sola direzione.

I giovani qui interpellati, al di là della conoscenza delle altre religioni, sembrano poi, nel complesso, favorevoli, o molto favorevoli, al tema del dialogo interreligioso. Vedendo l'immagine delle celebrazioni di Assisi a un quarto di secolo dal primo incontro delle religioni per la pace, ne colgono tutta la positività, auspicando che tale divenga la via intrapresa dai responsabili delle religioni stesse. Notevole il rimarcare che qualcuno fa della necessità del carattere inclusivo delle religioni, un'osservazione che – peraltro – parrebbe non andare a scapito della sottolineatura riguardo al bisogno di custodire la propria identità (fra parentesi: sarebbe interessante domandare a chi risponde così, quali siano a suo parere i tratti caratteristici di tale identità...). E non stupisce che il dialogo venga letto – con giusto realismo – anche come un modo sensato per evitare la deriva violenta, o addirittura terroristica, di alcune declinazioni del religioso attuale. Passando ai risultati delle domande relative alla questione “Dio”, vi si trova conferma che il confronto attuale, più o meno forzato, con variopinte modalità di affrontarla, può risultare senz'altro un'opportunità in positivo, se colta con un'auspicabile apertura mentale e disponibilità di cuore. Non stupisce, in proposito, che ne emergano riflessioni molto diverse fra loro, complessivamente – comunque – per nulla banali o disprezzabili. Tutt'altro. Altra conferma, ai miei occhi, che tanto si gioca sulla qualità degli interlocutori che i giovani trovano (in famiglia, a scuola, nel gruppo sportivo o altrove) e sulla loro disponibilità a mettersi in gioco, assumendo seriamente le considerazioni proposte dai ragazzi e senza chiudersi a riccio dietro presunte risposte dogmaticamente inappuntabili...



Provo, a partire dagli esiti dell'indagine, ad allargare lo sguardo. Come ci ha spiegato bene il teologo francese Christoph Theobald⁴, storicamente le chiese e le teologie hanno pensato la fede cristiana in termini di contenuto da trasmettere alle generazioni successive. Un'operazione che ha funzionato, indisturbata, nelle società tradizionali, quando il messaggio evangelico era ritenuto un *credo* cui aderire in chiave quasi soltanto intellettuale. La modernità, e la post-modernità ancora di più, ha aperto situazioni in cui un simile modello ha mostrato evidenti segni di crisi: in altri termini, oggi una concezione puramente dogmatica del Cristianesimo non è più socialmente legittimata. Da qui, la necessità di passare a una concezione estetica (il Cristianesimo come stile, appunto), indispensabile nel momento in cui il paradigma dogmatico del Cattolicesimo sta per scomparire, non potendo più contare, per comunicare, sull'aiuto di una Natura o di un Testo sacro prestabiliti. Per comunicare la fede cristiana oggi, si deve ammettere che i suoi contenuti, molto più di ieri, sono inseparabili da una precisa modalità di situarsi nell'esistenza alla sequela di Gesù di Nazaret, l'uomo dell'ospitalità, dell'apertura all'altro senza condizioni. E non si tratta solo di *indicarla*, questa modalità, bensì di *esserla*, di *viverla in prima persona*, di *testimoniarla appieno*. L'approccio stilistico al Cristianesimo, da una parte, evita la riduzione di quest'ultimo al suo insegnamento dottrinale, e, dall'altra, consente di onorare l'insieme della vita cristiana come una maniera precisa di abitare il mondo. È il principio di concordanza tra il contenuto e la forma, oggi essenziale per caratterizzare la qualità di un'opera e applicabile altresì alla questione della credibilità della fede cristiana. Su questa linea, ormai verso gli ultimi anni della sua vita, il teologo canadese Jean-Marie Tillard, in un volumetto dall'importanza inversamente proporzionale alla sua mole, si chiedeva se per caso i suoi contemporanei – vale a dire noi, sostanzialmente – non fossero destinati a essere gli ultimi cristiani... La sua era una vera e propria lettera ai cristiani del Duemila, intitolata emblematicamente *Siamo gli ultimi cristiani?*⁵, nel corso della quale egli elenca con sana e provocatoria *parresia* alcuni aspetti problematici del Cristianesimo attuale nel contesto occidentale, autentici *tòpoi* del genere letterario *fine della chiesa*:

I catecheti impiegano tutte le loro energie a parlare di Cristo davanti a uditori che sbadigliano, perché non sono interessati a quanto si dice. I banchi delle chiese sono sempre più vuoti e occupati da persone dai capelli sempre più bianchi, tanto che si arriva a sopprimere delle parrocchie. Nell'insieme, tutta una

⁴ Cfr. C. Theobald, *Il Cristianesimo come stile*, 2 voll., EDB, Bologna 2009.

⁵ Cfr. J.-M. Tillard, *Siamo gli ultimi cristiani?*, Queriniana, Brescia 1999.

generazione (quella che costituirà la carne delle società nei prossimi decenni) scivola lentamente non verso l'aggressività verso la chiesa, ma (ed è più grave) verso l'indifferenza.

Secondo Tillard, se si individua una certezza nella crisi odierna del Cristianesimo, è in realtà che questa generazione appare, inesorabilmente, l'estrema testimone di una certa modalità di essere cristiani. In un prossimo futuro, prosegue, sarà indispensabile parlare di Cristo non solo dall'alto di una qualsiasi cattedra; e soprattutto imparare nuovamente che la fede non si trasmette soprattutto attraverso lo spettacolo dell'assimilazione nelle società, ma tramite l'umile proclamazione della differenza evangelica. È qui che si potrebbero recuperare tanti cristiani oggi delusi, giovani o meno. La strada è tracciata, occorre imboccarla, senza paure o illusioni che sia tutto facile. Fermo restando che, come amava sottolineare il vescovo don Tonino Bello, «una Chiesa che non sogna non è una Chiesa, è solo un apparato: non può recare lieti annunci chi non viene dal futuro»⁶.

⁶ A. Bello, *Sui sentieri di Isaia*, La Meridiana, Molfetta 2006, p. 84.

Quale religione “desiderano” i giovani?

CLAUDIO STERCAL

Professore ordinario di Teologia spirituale presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e docente di Teologia, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano)

«Cosa “importeresti” nella tua fede dalle altre religioni che conosci?». È una delle ultime domande che sono state rivolte ai 150 giovani intervistati nel corso dell'indagine su “I giovani e la fede in Italia”, promossa dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. Una domanda che gli stessi intervistati hanno definito «bella» (25M19-21SGC) e «particolare» (92M27-29CGC), anche se per qualche aspetto «difficile» (130F27-29CGC). La domanda, in realtà, è interessante perché, al termine dell'intervista – che normalmente durava non meno di un'ora – richiedeva una valutazione sintetica e personale.

I giovani intervistati erano tutti battezzati, appartenenti alle due fasce di età cui era rivolta l'indagine: 19-21 e 27-29 anni. Coloro che hanno effettivamente risposto alla domanda sono stati 145. A 5 intervistati, infatti, non è stata posta la domanda o non è stata registrata la risposta. Tra i 145 che hanno risposto, 51 giovani (il 35,2% del totale) non hanno fornito indicazioni precise, per motivi molto diversi: 22 hanno riconosciuto di non avere una sufficiente conoscenza delle altre religioni (il 43,1% del gruppo e il 15,1% del totale); 12 hanno affermato, pur con sfumature diverse, di considerare il Cristianesimo una religione in sé completa, difficile quindi da integrare con elementi “importati” da altre religioni (23,5% e 8,3%); 6 hanno dichiarato uno scarso interesse per i temi religiosi (11,7% e 4,1%); 5 hanno sottolineato come per loro la questione non avesse un particolare senso (9,9% e 3,5%); 4 hanno manifestato la sensazione che l'esperienza religiosa sia molto soggettiva e quindi difficilmente comparabile (7,9% e 2,8%); 2 hanno espresso la preferenza per la ricerca di un sincretismo religioso (3,9% e 1,4%).

Tra i 94 giovani che, pur senza rivelare una conoscenza approfondita

delle altre religioni, hanno fornito risposte più precise, la maggioranza ha fatto riferimento al Buddismo e all'Induismo. Queste religioni orientali sono state citate da 34 intervistati (il 23,4% del totale) che, in base ai termini più ricorrenti, "importerebbero" da esse anzitutto: la meditazione, la spiritualità, la calma, la tranquillità, la serenità, la pace, il rispetto per la natura, l'armonia. Come precisa, per esempio, una ragazza di 28 anni, nata e residente a Roma, laureata in Scienze della comunicazione:

D.: Cosa importeresti nella tua fede dalle altre religioni che conosci?

R.: Sicuramente una maggiore spiritualità nella vita quotidiana perché, per esempio, ho diversi amici che hanno deciso di abbracciare la religione buddista. Io apprezzo molto il fatto che vivano in maniera molto normale, molto tranquilla la sfera religiosa e che, però, non ne facciano un motivo di vanto. Cioè, per loro il Buddismo è una sfera spirituale, una sfera religiosa, che li aiuta a sentirsi meglio con se stessi e, secondo me, questa è la stessa sensazione che dovrebbe provare un cristiano cattolico nei confronti della fede e del rapporto che ha con la Chiesa e con Dio. Sentirsi bene con se stessi e con gli altri, vivere bene, cioè una forma di benessere interiore. È questo che secondo me manca alla nostra religione, perché non tutti purtroppo la vivono così. (131F27-29CGC)



La seconda religione più citata è l'Islam, ricordata da 29 intervistati (il 20% del totale). Gli aspetti che i giovani "importerebbero" più frequentemente dall'Islam sono: la solidità della fede, la fedeltà alla pre-

ghiera, la dedizione alla pratica religiosa, il senso del sacro, la disponibilità al sacrificio. Da segnalare la risposta di un ragazzo di 21 anni, nato a Bari, ma residente a Milano, cattolico praticante, studente di lingue orientali, che vorrebbe “importare” dall’Islam un superamento «moderato» della «scissione tra fede e società», proponendo un «adeguamento della società alla religione»:

D.: Cosa “importeresti” nella tua fede dalle altre religioni che conosci?

R.: Se dovessi pensare a un’altra religione che conosco meglio, quindi l’Islam, l’adeguamento... ecco, sì, l’adeguamento della società alla religione. Dove, quindi, come dire, questa scissione tra fede e società non esiste più. Il mio professore mi rimprovererebbe se dicessi così. Adesso, nell’Islam, la società vive per la religione. Non sono viste in maniera contrapposta. Questo sarebbe bello importare, secondo me. Evitando ovviamente la corruzione di chi si sente poi al potere religioso e quindi anche sociale; no, questo no. Però almeno non vederle in maniera anti-tetica, sarebbe bello». (2M19-21NGC)



L’Ebraismo è ricordato da 8 giovani (il 5,5% del totale) che “importerebbero” da quella religione soprattutto: la coerenza nella professione della fede, la costanza nella pratica religiosa, la grande sensibilità nella celebrazione delle feste e dei riti. Anche in questo caso, un ragazzo di

19 anni, nato e residente a Barletta, in attesa di iscriversi alla Facoltà di Ingegneria a Torino, cattolico praticante e catechista nella sua parrocchia, “importerebbe” volentieri dall’Ebraismo – ma anche da altre religioni – lo stretto rapporto tra fede, «stile di vita» e «vita politica»:



D.: Cosa importeresti nella tua fede dalle altre religioni?

R.: Da alcune religioni importerei la costanza [...]. Un esempio sono gli ebrei che sono “fissati”, sono attenti a ciò che dice la Scrittura. [...] L’attenzione che hanno alcuni per la loro fede. Alcuni la vivono proprio come stile di vita, anche come vita politica sotto tutti gli aspetti. Quindi importerei la loro attenzione alla fede, soprattutto in alcune religioni. (28M19-21SGC)

Tra i temi più ricorrenti, si deve segnalare che 10 intervistati (il 6,9% del totale) “importerebbero” dal Protestantismo e dall’ortodossia la possibilità del matrimonio per i sacerdoti. Come precisa una ragazza di 20 anni, nata e residente a Catania, iscritta alla facoltà di Giurisprudenza, che si definisce credente “a modo suo”:

D.: Cosa “importeresti” nella tua fede dalle altre religioni?

R.: Diciamo, dalla fede protestante porterei il fatto che il prete è più vicino alla comunità, può sposarsi, può avere una famiglia, quindi avere un’esperienza umana in tutto e per tutto. (65F19-21SGC)

È da precisare che molti dei temi che i giovani “importerebbero” da altre religioni o da altre confessioni cristiane vengono proposti anche da altri 23 intervistati (il 15,8% del totale) senza un riferimento esplicito a religioni istituzionali. In questi casi i giovani esprimono soltanto il desiderio che il Cristianesimo si modifichi o allarghi il proprio orizzonte su questi aspetti particolari: l’impegno e la coerenza nella professione della fede, l’attenzione alla preghiera, un rapporto più rispettoso e sereno con la natura, la semplicità e la sobrietà nello stile di vita e nelle forme di culto, una maggiore valorizzazione delle figure femminili. Sono indicazioni che nascono, quindi, non da un’esperienza religiosa diretta, ma da considerazioni di tipo psicologico, sociale e culturale. Si può, perciò, avanzare l’ipotesi che anche nel gruppo che le ha collegate a esperienze religiose, la motivazione fondamentale nasca non direttamente da un vissuto religioso, ma dal vissuto psicologico, sociale e culturale. Questo, naturalmente, non toglie nulla al valore di quelle indicazioni. Sia che derivino da una matura consapevolezza religiosa sia che nascano da un contesto di vita o da dinamiche personali, esse mostrano che i giovani desiderano o, almeno, immaginano un’esperienza religiosa più convinta, più coerente, più rispondente alle loro necessità sociali, culturali, psicologiche e ambientali. Si potrebbe dire sinteticamente: un’esperienza religiosa ricca di senso e, per questo, in grado di coinvolgere profondamente la vita. Sino al punto, come qualcuno effettivamente ha esplicitato, di desiderare forme, più o meno radicali, di integralismo.

Viene allora da domandarsi quanto il Cristianesimo sia in grado di intercettare questi “desideri”. Da un certo punto di vista verrebbe da dire che è difficile. Soprattutto perché i giovani mostrano di conoscere poco non solo le altre religioni, ma anche il Cristianesimo. Basti segnalare, sotto un profilo puramente quantitativo, che nelle 145 risposte analizzate i nomi “Gesù” e “Cristo” appaiono solo 14 volte (in 10 risposte), la parola “Bibbia” 7 volte (in 4 risposte) e “Vangeli” 4 volte (in 3 risposte). Più frequente l’uso della parola “Chiesa” (27 volte, in 21 risposte), ma totalmente assente “Sacramento”. Questo anche se, come abbiamo ricordato, tutti gli intervistati sono battezzati. Da un altro punto di vista, però, si deve riconoscere che le questioni da loro sollevate e i desideri espressi non sono lontani da un’autentica prospettiva cristiana. Dalla Pasqua di Gesù – cioè dalla sua morte e dalla sua risurrezione – emerge con facilità l’invito a: un rapporto rinnovato con Dio, con gli altri e con la natura; un dono di sé che coinvolga l’intera esistenza; una preghiera più profonda e partecipata; un’esistenza rappacificata, impegnata e fiduciosa. Una delle questioni fondamentali sembra allora, anche quando ci si interroga sui giovani e su ciò che essi desiderano “importare” dalle altre religioni: quale tipo di Cristianesimo i giovani conoscono e come viene loro presentato?

Almeno credo

GIORDANO GOCCINI

Parroco di Novellara, Reggio Emilia

Domenica 3 settembre 2017 la comunità di Novellara (RE) accoglie il nuovo parroco (che sarebbe colui che scrive, ma questo è solo accidentale). Al suo arrivo nella bella e grande Chiesa che si affaccia sulla piazza, prima di iniziare la celebrazione, lo saluta il Sindaco e una serie di delegazioni delle comunità religiose. Inizia il rappresentante del vicino Tempio Sikh – uno dei più grandi d’Europa –, segue la testimonianza della comunità Indù, che ha subito pochi giorni prima un grave incendio nel tempio da poco rinnovato. Arriva poi il rappresentante di una delle comunità islamiche, quella di provenienza magrebina. Prima della celebrazione, in forma privata, padre Ghenadie, che guida la locale comunità ortodossa del patriarcato di Mosca, è passato per un saluto veloce prima di correre dalla figlia che ha dato alla luce una nipotina.

Tutti hanno avuto la forte percezione di qualcosa di nuovo, inedito. Aveva proprio ragione papa Francesco nel suo discorso a Firenze nel novembre 2015 quando ha detto che «oggi non viviamo un’epoca di cambiamento ma un cambiamento d’epoca». Nei giorni successivi sono arrivati molti messaggi di apprezzamento per questa “novità”. Probabilmente sarà serpeggiata anche qualche critica o preoccupazione nel vedere barbe lunghe e turbanti dai colori sgargianti prendere la parola nell’antica Collegiata: «Dove andremo a finire?» si stanno certamente chiedendo molti parrocchiani.

La risposta del nuovo parroco a questi saluti è stata una semplice constatazione: «Da questo paese si eleva un grido al Cielo, sale ogni giorno una invocazione che parla tante lingue, si solleva un gemito in tante espressioni e tradizioni diverse. E questa è una grande ricchezza, che ci invita a guardare con fiducia il futuro». Nulla ha potuto affermare – e se n’è ben guardato – riguardo al volto o al nome di chi, in Cielo, ascolta questo grido. È un unico Dio a cui diamo nomi diversi? Sono tanti

volti del divino che assumono nelle singole tradizioni religiose dei tratti personali di identità? O c'è semplicemente un grande Olimpo dove ognuno riconosce liberamente il proprio Dio in una sorta di mercato religioso? Ma soprattutto, che rimane della pretesa di Gesù Cristo quale «Unico Salvatore del mondo»? Per non parlare dell'antico *extra ecclesia nulla salus* più volte reinterpretato dalla Chiesa e ancora oggi brandito da alcuni gruppi ecclesiali per delegittimare il dialogo interreligioso.

La teologia delle religioni ha avuto un grande sviluppo negli ultimi decenni, ma siamo ancora lontani da una visione organica e definita. Probabilmente sarà il cammino concreto del popolo di Dio (almeno in Occidente, dove il pluralismo religioso è una novità) a indicare nuove strade e prospettive. Il memorabile incontro di preghiera per la pace ad Assisi nel 1986 è stato il primo grande passo. Quello che qui ci interessa esplorare, per quanto possibile in poche pagine, è *l'atteggiamento dei giovani* di fronte a questa novità, la loro postura esistenziale di fronte alla diversità religiosa e la configurazione che assume la loro esperienza di fede in un contesto così fortemente pluralistico.



«*Qui nessuno c'ha il libretto d'istruzioni...*»

Così cantava Luciano Ligabue già nel '99, per esprimere un atteggiamento dei giovani di fronte alla realtà. L'album si intitolava *Almeno credo* ed esprimeva bene l'atteggiamento di cautela di chi pronuncia un'affermazione e poi cerca di attenuarne la perentorietà, aprendo uno spiraglio al dubbio. "Almeno credo", sta per "mi pare", ovvero "non sono poi così sicuro".

I giovani si affacciano ad una esistenza nella quale i "libretti di istruzione" ereditati dalle generazioni precedenti non funzionano più. Non vale nemmeno la pena di perdere tempo a leggerli. Se acquistiamo uno

smartphone o un altro apparecchio elettronico oggi non troveremo più le istruzioni nella scatola. Basta accendere e provare a “smanettare”. Così fanno i giovani con le scelte della vita: non hanno più tracciati collaudati e segnati, dove poggiare sicuri i propri passi. Tutto è incerto, precario, sperimentale, reversibile. Già da diversi anni il prof. Vittorino Andreoli ci ha dimostrato che questa generazione sembra non avere principi, anzi forse ne ha uno solo: «Il principio di non avere alcun principio». Il problema è che la dimensione religiosa si sostiene su valori assoluti e principi primi, talmente elevati e immutabili da essere attribuiti alla rivelazione divina e definiti in dogmi e verità assolute. Questi due diversi approcci alla realtà – uno precario e “liquido” tipico della cultura post-moderna e uno dogmatico e “solido” tipico delle religioni – sono talmente opposti da apparire inconciliabili. Il risultato è una apparente impossibilità di trasmettere l’esperienza di fede sotto forma di tradizione, attraverso un passaggio ereditario. La fede nella quale non pochi giovani si riconoscono non è direttamente quella ereditata dai loro padri, ma un intreccio, una ibridazione tra frammenti di un discorso religioso acquisito e particolari esperienze di fede vissute in prima persona. Saranno queste ultime a definire l’appartenenza, il sentirsi credente o meno: i frammenti tradizionali rimangono sullo sfondo come un repertorio lessicale a cui attingere immagini e concetti. Abbiamo di fronte una generazione con autentici slanci di fede in una trama simbolica frammentaria e incompleta. Non la definirei «la prima generazione incredula» (come affermava qualche anno fa Armando Matteo)¹, quanto piuttosto la prima generazione esclusa dall’asse ereditario del Cattolicesimo: *diseredati* da una trasmissione di linguaggi e simboliche, più che indifferenti ad una esperienza di Dio.

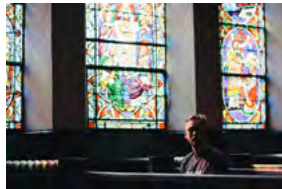
Il bazar delle religioni

Questa generazione è la prima che deve fare i conti con una presenza reale e visibile del pluralismo religioso. Se l’orientamento della cultura europea postmoderna è stato quello di concedere spazio al linguaggio religioso soltanto nella sfera individuale e privata, l’arrivo di tante persone immigrate da altre culture e religioni pone in modo nuovo il tema della visibilità – e quindi della legittimità – dei simboli di fede. I nostri ragazzi, cresciuti in un ambiente dove la fede è privata – e l’esibizione

¹ A. Matteo, *La prima generazione incredula: il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010.

ne è socialmente **dispreferita** – convivono e crescono con coetanei che invece vivono la religiosità esprimendola pubblicamente e ne esibiscono i simboli di appartenenza. Alcune culture europee, ad esempio quella francese, subiscono questa esibizione come un affronto al principio della laicità e vi si oppongono risolutamente. Non possiamo approfondire ulteriormente il tema, ma è evidente come una laicità “per difetto” – che pretende la spoliatura dalle identità religiose – non sarà in grado di affrontare la sfida del crescente pluralismo delle fedi in Europa.

L’esperienza migratoria porta spesso le nuove generazioni a un attaccamento molto più forte e convinto all’identità e alle tradizioni della cultura di appartenenza. Si tratta di culture che, a loro volta, non contemplano la distinzione tra sfera pubblica e privata e tra piano religioso e civile come si è venuta sintetizzando nella civiltà occidentale. Il risultato è che i ragazzi di origine italiana, cresciuti in un brodo culturale liquido e frammentario dove il tema religioso è privato e marginalizzato, si trovano accanto dei giovani di origine straniera che proprio nell’appartenenza religiosa e tradizionale scoprono una forza simbolica capace di restituire loro una identità definita. Questa forza simbolica produce curiosità e fascinazione o in alcuni casi anche repulsione, ma si tratta più di pregiudizi che di conoscenza diretta.



Quanti Dio ci saranno lassù?

Dell’esperienza religiosa “alternativa” dei coetanei stranieri, i ragazzi di origine italiana (e cattolica) colgono anzitutto la forza unificante. È il caso soprattutto dell’esibizione dei segni di appartenenza: il velo per le ragazze islamiche, il turbante dei Sikn, il digiuno di Ramadan, l’astensione da carni e alcolici ecc. Dietro questi elementi simbolici stanno stili di vita, scelte che toccano l’esistenza quotidiana: dal cibo alla sessualità, dal vestito alle relazioni affettive.

La convinta e solida adesione a stili di vita tradizionali affascina i giovani e li porta a desiderare un centro unificante dell’esistenza. Forse è anche questo confronto che sta producendo in Occidente un’ondata di nuove “tradizione laiche” che ne imitano la forza pervasiva (basti

pensare alla scelta di alimentazione vegana, che somiglia a una fede religiosa).

Quello che impressiona maggiormente nei giovani è la loro disponibilità al sincretismo: c'è sempre spazio in cielo per una nuova presenza divina, per una nuova tradizione religiosa, per una verità inedita. In cielo (ma forse anche in terra) sembra sospesa ogni pretesa di coerenza, è bandito il conflitto tra convinzioni diverse e verità inconciliabili. Tutto sta accatastato, giustapposto, affiancato, senza domande sulla legittimità o la pertinenza di credenze, rituali e costumi tradizionali. Ogni Dio abita il suo spazio senza la pretesa di scacciare gli altri.

Il cielo è una specie di condominio dove un Dio – anche quando avrebbe la pretesa di essere l'unico, com'è il caso dei tre monoteismi ebraico, cristiano e islamico – non ha più bisogno di annullare gli altri per esistere. Dalla *laicità per difetto*, dove l'unico mondo divino rispettoso dell'umanità sarebbe un cielo vuoto, stiamo scivolando verso una *laicità per eccesso*, dove il sovraffollamento celeste non ha più esigenze di coerenza veritativa, ma assume i tratti di un bazar dove ciascuno può servirsi liberamente. Questa nuova situazione pone più di una domanda (a partire dalla legittimità del discorso teologico) e apre scenari inediti alla nostra società occidentale, ma anche a una Chiesa che nei secoli si è placidamente cullata nel proprio monopolio religioso.

Quale Chiesa mi piace?

Qualche nota conclusiva

RITA BICHI

Professore ordinario di Sociologia, Facoltà di Scienze politiche e sociali, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

L'indagine da cui prende vita il volume *Dio a modo mio*¹ ha raccolto i racconti dei giovani italiani battezzati nel Cattolicesimo. Il loro sistematico ascolto ha permesso di radunare una vastissima messe di testimonianze, di eventi, di processi, di incontri, di conoscenze, di opinioni e di giudizi che hanno segnato e segnano la vita religiosa di questa generazione, chiamata più spesso la generazione dei *Millennials*.

In quel libro molte, diverse e autorevoli voci sono intervenute a descrivere e a interpretare le loro parole, mostrando tutte – così come peraltro gli autori di questa pubblicazione – la prevalenza dell'idea di un Dio personalizzato, privato, di proprietà del singolo, che ha con l'individuo un rapporto diretto, senza mediazioni, un Dio fai-da-te che rispecchia l'ormai compiuto processo di individualizzazione nella società italiana dell'inizio del secondo millennio.

È un Dio il cui messaggio deve però incidere, perché abbia per loro senso, sulla vita concreta e sui rapporti col prossimo, dentro, quindi, un gruppo umano di cui ci si senta parte. Una – almeno apparente – contraddizione dunque, da tenere in conto, perché foriera di grandi mutamenti e dunque di grandi novità, che si affianca ad un'altra ormai pienamente condivisa evidenza: quella dell'estraneità percepita, della distanza così chiaramente espressa dai giovani nei confronti dell'istituzione Chiesa. Molti elementi della fede rimangono infatti lontani dalla loro conoscenza, tanto da non farne nemmeno cenno, tanto da non essere nemmeno messi a tema, mostrando la scarsa conoscenza della dottrina.

Una dottrina spesso tenuta lontana, perché sentita come espressione

¹ R. Bichi e P. Bignardi (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015.

di un'istituzione che propone le regole per le regole – quelle che sembrano ai loro occhi pervadere il campo della iniziazione cristiana –, che si sente legittimata da uno sfarzo esibito, nella quale la corruzione del clero sembra oscurare tutto il resto e prevalere, anche mediaticamente, come immagine comunicata. Il Cattolicesimo diviene così sinonimo di “istituzione” e “cattolico” di “bacchettone”, assumendo in questo modo una valenza negativa.



Ma le valenze positive non mancano certo. Ai percorsi di ricerca di Dio, che rimangono comunque aperti, si affianca, per questa generazione, un sentimento di vicinanza alla Chiesa che Papa Francesco riesce a comunicare loro, attraverso ciò che riconoscono come il rinnovamento del messaggio: la vera comunicazione della Chiesa, dicono, è quella testimoniale; per i giovani, essa dovrebbe anzitutto vivere in coerenza con il messaggio di umiltà e servizio. In questa visione, la Chiesa che piace è quella ecumenica, interreligiosa, dunque aperta alle altre religioni. I giovani amano il dialogo tra religioni, che sentono contenere messaggi per qualche verso somiglianti, al di là delle pur grandi differenze. Ne colgono, più spesso in maniera intuitiva, l'essenza, la potenzialità, la promessa. Nel testo le analisi degli autori intervenuti lo confermano. Quando i giovani parlano di questo tema, ha affermato nel suo contributo Paola Bignardi, ci permettono di cogliere meglio la profondità della loro domanda religiosa, che si apre di più proprio quando vengono invitati a parlare di religioni diverse dalla propria. Pur nella frammentarietà delle conoscenze – che si evidenzia dunque in generale, per tutte le

dottrine – l'incontro con esperienze religiose "altre" sembra svegliare interrogativi e riflessioni importanti, facendo emergere una ricchezza forse nascosta, forse raramente o mai sollecitata, senz'altro latente, a volte irriflessa.

La religione che i giovani auspicano è inclusiva, pacifica, tollerante delle differenze, ed è anche semplice, senza troppe rigidità e senz'altro senza orpelli. Tante provocazioni per le comunità, dice Bignardi, per gli educatori cristiani e per il modello di Cristianesimo che propongono, una grande sfida per tutti quelli che hanno a cuore la crescita integrale dei giovani, ma in primo luogo per chi svolge il compito dell'educazione alla fede delle nuove generazioni.

Gli educatori sono chiamati a un compito profondamente mutato, perché mutate sono le condizioni della vita umana, le possibilità conoscitive, le modalità della loro comunicazione. Grandi domande rimangono aperte e chiedono risposte coraggiose che aprano possibilità nuove di una trasmissione capace di far emergere ciò che spesso rimane sommerso.

D'altra parte, sostiene Claudio Stercal, dalla Pasqua di Gesù – cioè dalla sua morte e dalla sua risurrezione – si può leggere proprio l'invito a un rapporto rinnovato con Dio, con gli altri e con la natura, un invito a progettare un dono di sé che coinvolga l'intera esistenza, la sollecitazione a una preghiera profonda e partecipata, a un'esistenza rappacificata, impegnata e fiduciosa. Tutte istanze chiaramente rintracciabili nelle parole delle ragazze e dei ragazzi che hanno raccontato ai ricercatori di *Dio a modo mio* la propria storia, espresse spesso attraverso il linguaggio della speranza. Ma anche del timore, quello per un futuro così incerto, come quello dei giovani del secondo millennio che, come afferma Giordano Gocini, si affacciano ad una esistenza nella quale i "libretti di istruzione" ereditati dalle generazioni precedenti non funzionano più. Il cambiamento è così veloce che l'esperienza accumulata può apparire uno strumento inutile, anzi un pesante fardello. E anche i rapporti tra le generazioni ne risentono, tornano a creare separazioni e incomprensioni.

Come coniugare, chiede Gocini, questa fluidità con la dimensione religiosa che invece si fonda su valori assoluti e principi primi talmente elevati e immutabili da essere attribuiti alla rivelazione divina e definiti in dogmi?

Si può credo concordare che l'umanità abbia a disposizione, e si può sperare che trovi spazi illimitati per la comunicazione di questi valori e questi principi e che, seguendo Brunetto Salvarani, si possa imparare nuovamente come la fede si trasmetta soprattutto attraverso l'umile proclamazione della differenza evangelica.